

L'opera eseguita al Comunale di Cagliari sotto forma di concerto per la Stagione sinfonica del Lirico

«Orfeo ed Euridice» con un insolito lieto fine

di Gabriele Balloi

CAGLIARI. Di scena, ma senza le «scene», venerdì e sabato al Comunale era l'«Orfeo ed Euridice» di Christoph Willibald Gluck. Eseguita in forma di concerto, per l'appunto, l'opera s'inseriva nel calendario della Stagione concertistico-sinfonica del Lirico.

Sul podio Filippo Maria Bressan, protagonisti Marina De Liso (Orfeo), Elisabetta Scano (Euridice) e Susanna Carboni (Amore).

Indicato come azione teatrale, l'«Orfeo» costituì nel 1762 una svolta fondamentale dall'opera prettamente metastasiana, barocca e ampollosa, verso un nuovo genere narrativamente e liricamente più sobrio, asciutto e lineare. Meno spazio ai vocalizzi virtuosistici; una maggiore declamazione del testo: mitigazione della cesura fra arie e recitativi; meno personaggi e un intreccio più semplice. Questi i caratteri determinanti della nuova estetica, realizzata da Gluck assecondando i presupposti e gli obiettivi di Ranieri de Calzabigi, principale ideatore dell'«Orfeo». Lui, assieme a Gluck e al coreografo Gasparo Angiolini, attuarono difatti quest'alternativa al dominio metastasiano, con ogni benedizione d'un personaggio influente quale il conte Giacomo Durazzo, allora direttore generale dei teatri viennesi.

La celeberrima tragedia/metafora dell'amore che non può vedere né conoscere fino in fondo l'oggetto del suo desiderio. Il mito di Orfeo, che perde la sua sposa Euridice a causa del morso letale d'una serpe; la disperazione e il viaggio nell'oltretomba, per recuperarla e poi perderla nuovamente, contravvenendo a quella «conditio sine qua non» che gli avrebbe consentito di violare le stesse leggi che, in realtà, neppure agli dèi era permesso trasgredire. Ma Gluck e Calzabigi le trasgrediscono eccome, almeno sul

piano della finzione drammaturgica, allestendo così un opinabile happy end: l'amore



Marina De Liso nei panni di Orfeo nella trasposizione concertistica fatta da Christoph Willibald Gluck

l'avrà vinta comunque, perfino sulla morte.

Due volte l'«Orfeo» è stato rappresentato a Cagliari: al Teatro Massimo nel '62, e all'Auditorium del Conservatorio nell'89 con protagonista Bernadette Manca di Nissa, la cantante cagliaritano che per un suo Orfeo (ruolo in travesti), con la direzione di Riccardo Muti, ricevette il premio Abbiati della critica musicale italiana.

Per quest'esecuzione, invece, abbiamo comunque una pregevolissima De Liso che si distingue per il pathos declamatorio, per l'intensità e la pienezza di voce; la Scano come sempre nobile nel «degato» e dal timbro levigatissimo; mentre la giovane Carboni, dolce e delicata nella grana vocale, rischia a momenti di restar sommersa dall'orchestra diretta con passione da un ottimo Bressan.